371
6.2

Continovazione e termine della Descrizione naturale del *Monte Pilato* nel Lionese in Francia

LA sorgente principale è quella del Fiume di *Gier*. Ella nasce nella pratería della *Grange*, verso la metà di quel piano che resta nell'alto della Montagna, e non è dominata che dalle tre cime o creste di essa, e chiamasi il *pozzo*. Realmente ella è in forma di pozzo, la profondità del quale è molto grande, e l'acqua è d'una tal freschezza, che con pena vi si può tenere per qualche tempo la mano, anche quando il Sole vi batte a perpendicolo.

Mr. Charas ne fa menzione in una Memoria inserita negl' Atti dell' Accademia delle Scienze *Tom. X. pag.* 28[illegible]. intitolata *Ricerche sulla freschezza di alcune Sorgenti*. Sembra persuaso che lasciandovi per lungo tempo la mano immersa si correrebbe il rischio di restare attratti. Ne volle bere, e la trovò così fredda, che non la potè trattenere in bocca neppure un momento: questi fatti sono un poco esagerati, ma in fondo verissimi per l'esperienze che ne ho fatte io stesso. *Mr. Charas* attribuisce la fred-

NAPOLI

freddezza di queſt'acqua, e di quella della fontana che è ai piedi di *Monte Ventoſo* preſſo *Comtat*, al ſalpetra del quale eſſe ſono cariche, e alle parti nitroſe che contengono, ſiccome alla loro rapidità, che impediſce ai raggi del Sole di agire ſopra di eſſe, e di riſcaldarle. Il pozzo della *Grange* ſomminiſtra una gran quantità d' acqua, ma mi è parſo che alla ſorgente non abbia che poca rapidità.

I Paeſani non mancano di far intendere che queſt'acqua ſi raffredda molto in Eſtate, e ſi riſcalda in Inverno (*a*). Pretendono ancora che gettando delle pietre nel

(*a*) Si ſa non eſſere queſti altro che effetti relativi, cagionati dalla diverſa temperie che i noſtri corpi provano in Inverno, o in Eſtate, mentre quella di ſimili ſorgenti reſta appreſſo a poco la ſteſſa in tutti i tempi. Supponendo che queſta quì ſi trovi coſtantemente al grado medio tra il freddo e il caldo, il corpo non proverà toccandola ſenſazione veruna, allorchè il liquore del Termometro eſpoſto all' aria aperta ſi troverà a *zero*: Ma ſe il Termometro ſi alzerà al decimo grado ſopra tal punto, l'acqua comparirà fredda nella ſteſſa progreſſione. Se al contrario il liquore del Termometro ſcenderà ſotto a *zero* dieci gradi, per un' effetto reſpettivo ella comparirà caldiſſima; e ſiccome dall' allontanarſi da queſto punto intermedio, il liquore del Termometro ſi alza a un maggior numero di gradi in un Eſtate calda, che non ſcende per di ſotto in un Invernata rigoroſa, la ſteſſa acqua deve comparire (ſempre reſpettivamente) più fredda in Eſtate, di quello che ſembri calda in Inverno. Lo ſteſſo è della temperie dei luoghi chiuſi, delle cantine, e dei ſotter-

nel recipiente del pozzo ſi eccitino delle tempeſte ; ma queſte oſſervazioni non ſervono ad altro che ad accreſcere l'Iſtoria degl'errori popolari.

Le acque della fontana del *pozzo* traverſano le praterie della *Grange*, continovano il loro cammino per gli ſcogli, nel mezzo dei boſchi, e fra le piante, indi ſi congiungono a quelle di più altre ſorgenti, e vanno a precipitarſi a traverſo i maſſi più ſcoſceſi, che formano la caſcata addimandata *le Saut du Gier*. A piedi della Montagna formano il fiume di queſto nome, che divenuto da tal punto aſſai riſpettabile per fare andare diverſi mulini, traverſa il Villaggio di *Lavala*, paſſa a *S. Chaumond*, a *Rive-de-Gier*, e a *S. Romano*.

Avanti di arrivare a *Rive-de-Gier*, riceve più ruſcelli, e un piccol fiume, l'origine dei quali è un poco diſcoſta dalla ſua. Queſto piccoliſſimo fiume ſi chiama *Dorley*, che corre verſo *Doiſieux*, e preſſo a S. Paolo in *Jarret*. In queſto tratto mette in moto 25. mulini da biade, da ſegare, e da lavorare le ſete. Il

terranei ; queſti luoghi meno eſpoſti alle viciſſitudini dell'aria eſterna dei luoghi nei quali ſi abita, conſervano una temperatura più uniforme, che a torto, a giudicarne per i ſenſi, ſi ſtima più calda in Inverno, e più fredda in Eſtate.

Il Fiume *Gier* non è niente meno utile al paeſe per il quale paſſa ; ei muove 15 mulini da grano o biade, altrettanti edifizj da ſeta, 7 fucine da fondere, e tre ferriere. Dopo un corſo poi di ſette leghe in circa ſi ſcarica nel Rodano per di ſopra a *Givors*.

Secondo *Mr. Ducboul* fra l'arena che traſporta intorno la ſua imboccatura un tempo fa ſi trovavano delle pagliuzze d'oro, ma preſentemente non ſe ne trova più. Le ſpiagge del Rodano pure non ne danno che raramente, quantunque ſia certo che in altri tempi ve ne foſſero trovate in quantità ſulle ſpiagge di S. Colomba, a San Pietro *le Boeuf*, e a *Givors*. Il P. *de Colonia* dice nell'*Iſtoria letteraria di Lione pag.* 39. che ſul principio di queſto ſecolo il Rodano ne portava e diſcuopriva tal quantità, dopo le gran piogge, che un buon numero di manifattori trovavano in certi tempi da fare un oneſto lucro in queſta ricerca (a).

Si

(a) L'uſo di ſeparar l'oro dalla ſabbia e dalle terre che ne contengono è antichiſſimo. Per quanto ci dicono gl'Iſtorici era in pratica appreſſo i Galli, allorchè abbandonarono il loro Paeſe per andare alla conquiſta dell'Aſia; eſſi appreſero queſt'arte nell'Oriente, e la traſportarono nelle Gallie, dove d'allora in poi n'è ſtato ricavato non indifferente profitto. Diverſi editti e decreti del Conſiglio

ſtati

Si deve forſe penſare che queſto teſoro ſia aſſolutamente conſunto? E' neceſſario notare, per quanto io credo, che il Rodano cangia ſpeſſo di letto, e che il *Gier* non è ſempre ſtabile e regolato in tutto il ſuo corſo. Varie oſſervazioni regiſtrate nella Memoria di *Mr. Guettard* (a) moſtrano ſtabilire che i Fiumi i quali conducono oro, non ſi caricano di eſſo, come è ſtato creduto, immediatamente dall' interno delle montagne, dalle quali eſſi traggono origine, e dove ſi potrebbero ſupporre le miniere; trovaſi lungo il loro corſo nelle ripe, e nei terreni medeſimi che confinano con i fiumi; le loro acque lo traſportano con le terre e le ſabbie, ſopra le quali eſſe ſcorrono, e ſulle quali era ſtato condot-

ſtati emeneti del tempo di Luigi XI. fino a quello di Luigi XIV. inclusivamente, concernenti l'Arte dei Doratori, e Orefici, inveſtigatori di miniere, e raccoglitori di pagliette d'oro, fiſſeno, che ſotto gl' indicati Regni, la Francia ricavava per tel verſo una quantità conſiderabile d'oro, e ſoprattutto della *Linguadoca*. Trovaſene ancora molto nel Fiume *Aliége* che paſſa da *Pamiers*, a nel paeſe di *Foix*: ſecondo una Memoria di *Mr. Guettard*, che fra poco citeremo, nello ſpazio di dieci anni del 1750. fino al 1760. ſe ne ſono ivi trovate più di 80. marcha; o ſieno 40. *libbre di Francia*.

(a) Memoria ſulle paglietta, e arene d'oro del Fiume *Aliége*, ricavata dalle lettere a ricordi di *Mr. Paillet* Cambiſta Regio a *Pamiers*. Accad. R. delle Scienza anno 1761. pag. 197.

dotto, e depositato da tempo più antico, allorchè sono accadute le rivoluzioni maggiori di questo globo. Il Fiume d' *Aliège*, che passa a *Pamiers* nel paese di *Foix* somministra molte di queste pagliette d' oro; è stato riconoscinto che il suolo da esso traversato, e quello ancora sopra del quale la stessa Città è fabbricata sia egualmente ferace di oro; e questo facilmente si ottiene per mezzo di lozioni.

Questo essendo supposto, se accade che non se ne trovi più alle rive del Rodano, e del Gier, perchè non si può egli presumere con fondamento, che le loro acque, o quelle delle sorgenti che vi si scaricano, abbiano abbandonato i terreni ricchi d'oro che una volta traversavano? e perchè con giudiziose ricercle non si potrebb' egli verisimilmente rintracciare qualcheduno di questi territorj dai quali si potesse ricavar dell' oro con qualche utilità?

Queste riflessioni interessano quelli che sono a portata di fare delle osservazioni sopra i luoghi; e gl' occhi sono più che sufficienti per fare simili scoperte. Quest' oro è tal quale lo ha prodotto la natura, lucente, e alcuna volta aderente a qualche pezzetto di *quarzo*. Chiamasi oro vergine, a motivo della sua purità, ed è della bontà di ventiquattro carati.

La

La maggior parte delle ſorgenti d'acqua del Monte Pilato, come fra l'altre è quella del fiume *Gier*, molto compariſcono ſuperficiali al terreno, e vanno ſerpeggiando, e annaffiando diverſi prati. Quelle del ruſcello di *Janon* naſcono a tramontana di *Roccatagliata*. Tali acque dopo di eſſerſi riunite ſcendono dalla montagna nella diſtanza di mezza lega al *Forand*, traverſano una vallata, che prende il nome di *Creux-de-Janon*, e ſeguitano il loro corſo ſino a *S. Chaumond*, dove ſi uniſcono e ſi confondono con quelle del *Gier*. E' ſtato fabbricato un edifizio di ſeghe a acqua nell'alto ſulla prima loro riunione. Nella ſteſſa maniera più altri ruſcelli ſanno andare nella vallata alcuni edifizj di ſeta, ma queſti per la maggior parte non ſono, come quelli del fiume *Gier*, che mulini alla Bologneſe, vale a dire di mediocre o piccola coſtruzione.

Le ſorgenti del *Forand* ſono ſei di numero, e ſcaturiſcono a ponente di *Baſſard* nei boſchi a due leghe da S. Steſano. Riuniſconſi queſte aſſai preſto, ſcorrono per qualche ſpazio in un piccolo foſſato di due piedi di larghezza, e accreſciute da altri ruſcelli formano ai piedi del Monte Pilato un fiume che fa muovere diverſe ſeghe, e ferriere, avanti d'arrivare a Santo

Ste-

Stefano, dove egli paſſa per uno ſtretto.

Ivi s'impiegano queſte acque con grandiſſima utilità a molti e diverſi uſi, ma principalmente per la tempera del ferro, e dell'acciajo, per la quale ſi ritrovano d'una virtù particolare. Si può contare ſu queſto piccolo fiume, che non ha quattro intiere leghe di corſo, più di cento edifizj, o mulini, per ſeta, per carta, per farina, per battere i panni, per tirare il ferro ec. Qualunque ſtagione arida che ſi dia, il lavoro di queſte fabbriche mai non s'interrompe per maggior tempo di quello di un giorno. Pare che i vantaggi ſtati prodotti dal *Furand*, non abbiano meno contribuito a fiſſare e far fiorire a S. Stefano la fabbrica delle armi, e le manifatture di ferro, e di rame, di quello che vi abbia contribuito la vicinanza delle cave del carbon foſſile. Dopo aver percorſo tutto il diſtretto di tal Città, ſi ſcarica nella *Loira* ſopra a *S. Ramberto*.

Le acque di queſti piccoli fiumi ſono le ſteſſe che dai Romani, ſempre grandi nelle loro impreſe, furono con tant'arte racccolte e condotte per il tratto di 13. o 14. leghe fino alla montagna della *Fourviere* (*), den-

(*) Sulla montagna detta ora la *Fourviere* reſtava una parte dell'antica Città di Lione detta *Forum vetus*, ſtata

dentro la Città di Lione, per mezzo di un ardita, immenſa, e ſolida coſtruzione di Acquedotti (**) ſopra dei quali *Mr. Delorme*

ſtata diſtrutta dal formidabile incendio indicato da Seneca nell' Epiſtola XCI., a della quale elegantemeute dice *Una nox fuit inter Urbem maximam & nullam*. Degl' avanzi di edifizj in tale occaſione diroccati, e ſpecialmente di un Palazzo Imperiale che vi era, giornalmente ſi diſſotterrano.

(**) L' Acqoedotto Romano conduceva una quantità immenſa di acque, e ſi può dire un torreote, le quali ſervivano per molte fontana. Tal condotto dalla montagna di Pilato in poi traverſava 14. valloni, e gli varcava per mezzo di arcata. E' oſſervabile come fra queſti valloni, due ve n'erano aſſai profondi, e ſituati in modo che ſanza altri ordini di più archi ſuperiori, l'acqua ſarebbe diſceſa e precipitata con tanta velocità a forza che aperto e ſpezzato avrebbe ſimil coodotto. I coſtruttori però di tale acquadotto rimediarono a ſimile inconveniente per un altro varſo, ſenza ricorrere all' altezza o moltiplicità degl' archi, e laſciando camminare il lora condotto per quel declive molto grande. Queſti molto intelligentemente diminuirono il peſo e lo ſforzo dell' acqua con dividerla in ſimili ſceſe in tre rami o condotti, i quali in uno tornavano dopo a riunirſi. Pochi anni ſono erano ancora oſſervabili i veſtigj di queſte diviſioni e rionioni di condotti. Da queſto facilmente ſi rileva quanto gl' Artefici di quei tempi, o quelli che ad eſſi preſiederono, oltre il guſto e la magnificenza in fabbricare, foſſero intendenti dell' Idraulica, e della ſcianza di livellare. Queſti antichi acquedotti non eſſendo ſtati conſervati, ma tutti quanti diſtrutti, la Città di Lione non ha perciò altrimenti il benefizio delle acque di fonte, ed è obbligata a far uſo di cattive acque di pozzo, o di fiume. Per queſta ragione, come abbiamo vedato nel Volume IV. del Tom. I. pag. 152. l' Accademia Reale della Scienze di tal Città ha propoſto per il premio da diſtribuirſi

lorme (*a*) ha fatte delle belliſſime ricerche. Le acque però del *Dorley* non pare che faceſſero parte di quelle ſtate allora incanalate dai Romani.

La parte Orientale del *Monte Pilato* che riguarda il Vivareſe, non è niente meno ricca in ſorgenti. Da origine ancora per queſta parte a diverſi ruſcelli da conſiderarſi, e al Fiume di San Giuliano *Molin-Molette*, che chiamaſi *Fernai*. Queſto principia ſopra a *Villette*, ſcorre a baſſo della *Pauſa*, e riceve delle altre acque che bagnano, e traverſano i filoni di queſta montagna paſſa poi a S. Giuliano, indi ſi getta nella *Deaume*, che ſi porta a *Annonai*, e ſeguita il ſuo corſo fino al Rodano.

Così per mezzo di queſte ſorgenti, alcune delle quali entrano in queſto Fiume, altre nella *Loira*, il Monte Pilato manda i ſuoi tributi ai due mari, ſomminiſtrando acque al Mediterraneo e all' Oceano.

Tutti queſti piccoli fiumi portano Peſci.

---

buirſi in queſt' altro anno, o ſia per il 1772. *Quali ſieno le maniere le più facili e meno diſpendioſe di procurare alla Città di Lione la miglior acqua, e di diſtribuirne una quantità ſufficiente in tutti i ſuoi quartieri.*

(*a*) Ricerche ſu gli Acquedotti di Lione, fabbricati dai Romani, lette nelle Adunanze dell' Accademia delle Scienze, Belle Lettere, e Arti di Lione nel 1759. a Lione appreſſo la Roche ec.

ſci. Il *Gier* ſopra a *S. Chaumond*, produce ſolamente delle Trote (*Salmo Trutta* Linn.). Preſſo il rio detto *Rive-de-Gier*, vi ſi peſcano ancora delle Anguille, (*Murena Anguilla* Linn.) e qualche Lotta (*a*), *Gadus lota* Linn.) ma più comunemente dei Barbi (*Cyprinus Barbus* Linn.) dei Cefali detti anche Muggini (*Cyprinus Cephalus* Linn.) e altri Peſci *bianchi*, di qualità e groſſezza diverſa, ſecondo i luoghi nei quali ſi prendono. Tutti i Peſci dei Fiumi di queſta montagna quantunque piccoli ſono generalmente ottimi.

Le Trote del *Dorley*, e del *Janon* non ſono niente più groſſe delle *Aringhe*, ma di polpa ſimile a quella del *Sermone*, e molto ſtimate. Vi ſi trovano ancora molti Granchi (*Cancer aſtacus* Linn.) che nel *Gier* ſono rariſſimi. Il *Furand* produce pure delle

(*a*) Dal *Rondelezio* è detta *Lotta*, e manca di nome Italiano perchè non trovaſi appreſſo di noi, o è rariſſima; l'Aldrovando la dice *Lota Lugdunenſium*, la deſcrive al Lib. V. Cap. 46. e ne da la figura. Non è molto diverſa dalla Lampreda, ma di corpo più gonfio o rotondo, e coperta di muccoſità come l'Anguilla. Vi è fluviatile e marina; la prima nella cima della maſcella inferiore ha un appendice o barbetta pendente; la marina oltre a queſta ha delle ſimili appendici anche nella maſcella ſuperiore. Le ſue uova ſono dannoſe come quelle dei Barbi; la polpa però è ſquiſita e molto ſtimata, particolarmente da quei di Lione.

delle Trote, dei Barbi, e dei Cefali, e a una lega vicino alla ſua imboccatura dei Lucci (*Eſox Lucius* Linn.) e delle Anguille.

In generale le acque delle ſorgenti del Monte Pilato ſono ſalubri, leggiere e pure, e non ſono ſolamente utili per i Peſci che producono, e per gl' innumerabili uſi che hanno a riguardo delle Arti, ma per la fertilità delle campagne che irrorano e abbelliſcono, ſervendo alla moltiplicazione egualmente, che all' aumento dei vegetabili, tanto delle Valli, che della Montagna.

La Botanica è l' ultimo oggetto che ci reſta da conſiderare, e ſenza dubbio è uno dei più intereſſanti di queſto Monte. Avanti però di entrare nel dettaglio delle Piante, dovono richiamare i noſtri riguardi i *Campi*, i *Boſchi*, e le *Praterie*.

Verrà giudicato, da quanto è ſtato detto intorno alla natura delle terre e del clima, che ſopra queſta Montagna non ſi poſſa ſeminare e raccogliere il *Frumento*. Dopo aver lavorata la terra e laſciatala in ripoſo per più anni, vi ſi bruciano le zolle in ſupplemento di concio. In queſta terra vi ſa riuſcita la *Segale*, più o meno, ſecondo la cultura e altre circoſtanze; io ne ho veduta della molto bella preſſo a *Beſſard*. Succede ſolo, benchè raramente, che

non

non arriva a perfetta maturità. La *Vena* poi vi è ſuperba; e con ſucceſſo vi ſi ſeminano quaſi tutte le altre biade minute. Nulladimeno quello che vi ſi raccoglie, ſerve appena al conſumo degl' abitanti, e qualche volta realmente non è ſufficiente.

I Boſchi ſanno un oggetto d' entrata per i loro Proprietarj. Le Selve maggiori ſono di Abeti, e vi regna l' arte di lavorarli, tanto nell' alto che nel baſſo della montagna, per mezzo di ſeghe a acqua, delle quali ho di ſopra parlato. Le tavole ſi conducono fino alla *Loira* vicino a San *Ramberto*, dove reſtano imbarcate per Parigi. Si traſportano ancora a bordo del Rodano delle tavole, delle antenne, e delle travi quadrate, che chiamanſi materiali per la marina, e queſti ſi eſitano quaſi tutti ſulla riva del Fiume. Sarebbe deſiderabile che ſi apriſſe una ſtrada che facilitaſſe queſto traſporto, e produceſſe per il commercio una comunicazione più facile di queſto Fiume a *S. Chaumond*, e *S. Stefano*.

Le Selve di Abeti che ſi paſſano andando da *S. Chaumond* alla *Grange*, ſono in molto cattivo ſtato; i più bei boſchi in queſto genere, e che ſono i più ricercati, ſono quelli dei *Certoſini*; queſto ſteſſo ſi oſſerva in quaſi tutte le parti del Regno dove queſti Religioſi poſſeggono Boſcaglie:

la

la qual cosa ha loro meritato di non esser soggetti al Magistrato delle Acque e Boscaglie. In generale mi è parso che le selve di Abeti del Monte Pilato non arrivino alla bellezza di quelle della Certosa di *Méria en Bugey*, dalle quali si ricava tutto il grosso legname che adoprasi per fabbriche e altri lavori a Lione.

L' Abete legittimo (*Pinus picea* Lin.) (*a*) abbonda nel Monte Pilato; vi si trova ancora il *Pezzo*, o Abete falso (*Pinus abies* Linn.) (*b*) e in qualche angolo il Pino pure volgare (*Pinus sylvestris* Linn.) comune altrove in tutto il Lionese. Questi alberi sono abbondanti di umore resinoso; l' Abete produce la trementina, il Pezzo la pece greca, e un altra specie di pece; il Pino rende la ragia, da cui si forma la pece navale, il carbone, e una specie anch' esso di trementina. E' particolare che i Paesani lascin fare la raccolta di queste materie a degli stranieri, ordinariamente Piemontesi, che vi vengono per quest' effetto ogn' anno, secondo l' esposto dall' Autore della *Memoria*; la qualcosa però non ho avuto luogo di mettere in chiaro. Tra

(*a*) Volgarmente *Abete rosso*, ed è quello che abbonda nei nostri monti di Valombrosa e di Camaldoli.

(*b*) Volgarmente *Abete bianco*, ed è quello che trovasi in qualche nostro luogo statovi portato e trapiantato da qualche anno in quà: Il luogo più vicino a noi dove questo spontaneamente nasca è Monte Baldo.

Tra gli alberi maggiori trovasi in quei Boschi la *Quercia*, il *Sicomòro*, ò sia l' Acero montano bianco, detto anche Acero pseudo-Platano, il *Carpine*, il *Faggio*, la *Tiglia Europèa* o *femmina*, il *Castagno*, il *Ciliegio maggiore salvatico*, il *Cratègo* comune detto torminale, o forbo torminale, e il *Cratègo con le foglie bianche per di sotto* impropriamente detto dagl' abitanti *Cormier*, che sarebbe il Sorbo salvatico; o *Sorbus aucuparia* Linn. Finalmente il *Sorbo salvatico*, o *Cormier vero* dei Francesi, impropriamente chiamato da quei Paesani *Allier*; nei luoghi umidi poi si trova il *Frassine*, e il *Piappo* nero e bianco, (il primo detto in Toscana *Albero*, e il secondo *Gattice*); l' *Ontano*; la *Betula bianca*; il *Salcio* (a) di varie specie, (particolarmente quello detto da noi *Vetrice*, e quello di foglia rotonda detto da Linnèo *Salix caprea*). In quanto poi al *Cipresso*; questo non è spon-

(a) Nella Memoria sopra il Lionese pag. 51. vien detto pretendersi da Linnèo che il salcio cambi di sesso; ecco i termini propri della Memoria; „ si osserva con il Sig. Linnèo che quest' albero cambia di sesso, poichè un anno porta dei fiori maschi, e l' altr' anno dei fiori femmine: Mi pare che questo Naturalista abbia esattamente detto il contrario, ed ecco il suo testo *Salicum individua mutare sexum, alteroque anno masculos, alteroque faemineos flores producere figmentum est.* Gen. Plant. 1067.

ſpontaneo in parte veruna del Lioneſe, quantunque la *Memoria* ſu queſta Provincia avviſi, che ci ſia in abbondanza. Appena ſi arriva a poterlo ſalvare dal freddo dei noſtri Inverni nei Giardini più difeſi. Lo ſteſſo è dell' *Agno caſto* (ivi citato pag. 61.) che naturalmente non naſce che nel Regno di Napoli e di Sicilia, nella Linguadoca, e in altri Paeſi piuttoſto caldi.

Le rive del Fiume *Gier* dalla Grange in poi ſono tutte ornate di macchie aſſai belle. Nel numero degl' arbuſti che le compongono, ſi diſtinguono il *Viburno*, l' *Acero campeſtre*, il *Nocciòlo ſalvatico*, o *Avellana ſilveſtre*, l' *Opulo*, o *Sambuco aquatico*, il *Sambuco a grappoli*, o *Sambuco roſſo*, o *montano*, il *Camecerafo*, e il *Ribes alpino di frutto roſſo, e nero*. Andando dalla *Grange* a *Beſſard*, ſi paſſano delle macchie di Aceri campeſtri toſati, che in altri tempi erano laſciati creſcere in alto. Il beſtiame che vi ſi laſcia paſcere, gli diramano in gran parte. Vi ſi vedono molti boſchetti chiari, che ſi prenderebbero per boſchetti all' Ingleſe tagliati a rilievo in diverſe forme irregolari e pittoreſche. Compariſcono toſati con le forbice: uno vi ſi diverte a paſſeggiare ſopra dei tappeti di Statice di Spagna, (*Statice armeria* varietà prima di Linnèo) la quale ſpecie è la più de-

delicata, e del più bel verde che si possa vedere; questo luogo in somma incanta per la sua vaghezza. Le *Fravole* vi nascono in copia, sono d' un gusto squisito, e vi si raccolgono sino alla fine del mese di Novembre. La *Vite Idea* (i di cui frutti diconsi in Toscana *Bagole*, *Pentolini*, e *Baggioli*) è comune ai piedi di quelle rupi; i Pastori ne raccolgono i frutti per tutti quei boschi, e consistono essi in alcune bacche leggermente acide, e molto piacevoli al gusto, fresche al palato, e realmente molto refrigeranti: spesso ne sono portate al mercato di S. Stefano.

I Fieni sono il prodotto più sicuro di questa montagna. Le pasture vi sono abbondanti, e d' una eccellente qualità, e così sono i prati. Quelli della *Grange* mostrano di meritare la preferenza sopra tutti gli altri; le acque della sorgente, che formano poi il *Gier*, gli umettano e annaffiano continovamente, e l' erba che vi nasce è d'una delicatezza inarrivabile. Questi prati sono realmente, servendomi dell' espressione dei Poeti, smaltati di fiori, e sparsi particolarmente di violette di diversi e vivi colori, (di quella specie fra le altre detta in Toscana *Suocera e Nuora*) che formano il più bello spettacolo che possa vedersi.

Molte delle piante che concorrono a for-

formare queſti prati, danno ai Caci un guſto aromatico, e ſoprattutto conſervano l' odore del *Meo barbuto*, comuniſſimo in queſto luogo. Il ſuo guſto ſi comunica leggermente al Latte, il quale perciò è ottimo, e con eſſo ſono fatti queſti ſquiſiti Caci. I Finanzieri per queſta ragione appunto vi tengono dei branchi numeroſi di *Capre*, le quali ſon condotte a paſcere come gli Agnelli, e delle quali la razza è belliſſima. Quivi ſi ricevono a affitto le *Vacche*, che nell' Eſtate vi ſi mandano dalle pianure, nella ſteſſa maniera che vien praticato nel Monte *Giura*, e negli Svizzeri.

I Prati non ſi ſegano che alla metà o alla fine di Giugno, eſſendo raro che ſieno ſtagionati più preſto. Avanti qualche giorno di queſto tempo è quando conviene portarſi a erborizzare ſul Monte *Pilato*, egualmente che nelle Alpi. Quantunque in ogni tempo vi ſi oſſervi qualche nuova pianta, per la maggior parte però ſono vernali, e le più trovanſi nei prati, e allorchè queſti ſono ſegati non ſi può altrimente avere il piacere di vederle.

Partii i ventiquattro di Giugno per erborizzare ſu queſto monte con due miei Amici, tutti due eſperti Botanici, avendo con noi un Giovanetto bene inſtruito, e una guardia di quei boſchi; andammo a poſa-

re

re alla *Grange*, ch' è collocata appreſſo a poco nel centro dell' erborizzazione che può farviſi; e i 25. 26. e 27. dello ſteſſo meſe ci diportammo con quell' attività che inſpira il guſto di una ſcienza, la quale divenendo paſſione in quelli che la coltivano, pare infondere in eſſi tutta la forza per ſopportare le maggiori fatiche.

Noi percorſamo quaſi tutti i luoghi che meritavano qualche attenzione, cioè le praterie della *Grange*, ſeguitando il corſo del *Gier* attraverſo i boſchi, e fin dove queſto ſi precipita nel baſſo della montagna, ſiccome ſi viſitarono tutte le ſelve, che reſtano ſulla ſiniſtra parte del Rodano, e le praterie e foreſte di *Beſſard*, e del *Tarentaiſe*.

Cinque perſone occupate per tre intiere giornate a cercar' erbe di un paeſe limitato, poche poſſono eſſer quelle reſtate da eſſe non oſſervate; Noi raccolſamo, per ſeccarle, tutte quelle ſtimate di qualche merito. Conſervo una nota delle più comuni, e di quelle che ancora non erano perfezionate: tutte le prime ſono ſtate già accomodate e diſpoſte nel mio Erbario.

Dopo queſta fatica ancora, ho formato un Catalogo ragionato di tutte le piante del Monte Pilato, per aggiungerlo alle altre ricerche. E' coſa ſorprendente, dacchè i Dilettanti della Botanica ſi portano a cr-

a erborizzare ſu queſta montagna, che veruno abbia penſato a pubblicare il Catalogo delle Piante che vi naſcono. Queſto Catalogo deve ſervire di riſpoſta a quanto ſi legge nella Prefazione della *Memoria ſopra il Lioneſe pag.* 29. „ Quello che ho „ ſcorſo di queſto monte (vi ſi dice) non „ produce che piante molto ordinarie. Ho „ parlato di quanto vi ſi trova di meno „ comune; ſe aveſſi voluto nominare le „ piante vulnerarie che vi naſcono, e che „ ſono comuni in mille altri luoghi, non „ averei fatto altro, che inutilmente im„ pinguare la mia *Memoria*. „

Queſto Autore in effetto non cita che 15. o 16. ſpecie di piante, e ſecondo i ſuoi principj avrebbe dovuto contentarſi di nominarne quattro, o cinque ſolamente, poichè le piante delle quali parla ſono ovvie in tutte le noſtre pianure e boſcaglie: tali ſono la *Tonſillaggine*, la *Conſolida*, la *Fragaria*, la *Bettonica*, l' *Alchimilla o Piè di Leone*, il *Sigillo di Salomone*, e medeſimamente il *Martagone*: con molta maggior ragione ſarebbe ſtato diſpenſato dal dire che *gl' Agnelli del Monte Pilato ſono ſquiſiti, perchè mangiano il timo, e il rameriro che vi creſce in abbondanza* pag. 327. Queſte piante non vi ſono, e non vi poſſono eſſere. Si avrebbe della fatica a coltivarle appreſſo di

di noi anche in un Giardino; esse non sono spontanee che in Paesi caldi come sono la Spagna, e la Linguadoca.

Lo stesso Autore soggiunge a pag. 251. che queste montagne non offeriscono quasi niente nel regno vegetabile che sia degno dell' attenzione dei curiosi. E a pag. 339. che non vi si trovano neppure quei vegetabili che sono specialmente i più frequenti e proprj delle montagne.

Non è egli questo il proferire una condanna senza ascoltare l' accusato? Non mi fo lecito che questa sola riflessione, e mi rimetto al Catalogo. Quivi si vedrà, che malgrado la scarsezza delle mie cognizioni ho trovate, conosciute, e determinate nel Monte Pilato in circa a 540. piante. Che vene sono più di 40. alpine, e molto rare, 130. del numero di quelle che nascono nelle montagne *subalpine*, che non si vedono nei nostri piani, e raramente ancora nelle montagne comuni, finalmente 370. che ho creduto di dover registrare, quantunque si trovino anche altrove, perchè quasi tutte hanno uso in medicina, e perchè ho avuto più a cuore di formare un Catalogo utile, che curioso.

Le proprietà e gl' effetti dei vegetabili dipendono, più che uno non crede, dal posto ove nascono. In generale la loro

atti-

attività mostra di crescere in ragione dell' altezza dei luoghi ove vegetano. La pianta migliore perde la sua qualità allorchè è trapiantata e coltivata. Questo è appunto il simbolo di quello che succede fra gli Uomini (a): ella guadagna in accrescimento, e perde in virtù. Le piante medesime velenose s' indeboliscono, e perdono il loro veleno. Importa dunque molto di verificare quali sieno le piante salutari che produce un Paese, per avere il comodo di poter ad esse ricorrere nelle occasioni, e di poterle trovare nei luoghi nei quali naturalmente esse nascono.

In questa veduta ho citato qualunque pianta, primieramente per il nome statole assegnato dal Sig. *Linnèo*, comecchè il più in uso oggigiorno. Secondariamente per la frase botanica la più intesa, come è quella dei *Banchini*, o di *Tournefort*. In terzo luogo ho ad esse aggiunto il nome volgare *Francese*, allorchè lo avevano. In quarto luogo ho corredato le meno volgari della ci-

(a) Tanto quivi, che altrove, il Traduttore aveva aggiunte delle note, e la maggior parte con notizie e osservazioni sull' Istoria naturale della Toscana, ma siccome queste divenivano lunghe, e rendevano troppo voluminoso questo Opuscolo, perciò con l' approvazione di esso medesimo si sono soppresse.

citazione delle figure che di esse possonsi trovare. Io poi non ho fatta descrizione veruna, trovandosi queste negli Autori; tuttavia mi son fatto lecito a luogo a luogo di aggiungervi qualche osservazione, qualora mi è parso, che questa potesse facilitare la distinzione della specie, o palesare qualche oggetto d'utilità. Ho anche indicato, quando si è potuto determinare, il preciso posto in cui nascono; e ho citati gli altri luoghi delle nostre Provincie, e delle Provincie vicine, che producono le medesime piante, come sono particolarmente le montagne dell'alto *Bugey*, che parimente ho visitate. Questa comparazione giustifica di vantaggio quel tanto che ho avanzato sulla natura di queste montagne *subalpine*, come fra le altre è il *Monte Pilato*, ma in generale meno ricche di esso, perchè sono di esso più basse.

Ardisco di credere che questo Saggio stabilirà almeno che il *Monte Pilato* non si è usurpato senza ragione la reputazione per la *Botanica*; la qual reputazione forse un tempo fu troppo grande, ma che al presente gli era stata troppo contrastata e diminuita. Mr. *Duchoul* gli aveva reso maggior giustizia, e parve meglio informato su questo punto. Alla sua maniera egli aveva citato diverse Piante delle principali, e per

rico-

riconoſcerle nel ſuo Catalogo, biſognava averle già conoſciute ſul luogo.

Del reſto io non dubito punto, che queſta mia Collezione non ſi poſſa anche molto aumentare; e perciò al poſſibile ci lavorerò. Noi non abbiamo rintracciate ſul poſto che le piante di una ſtagione, quale è veramente la più abbondante; tuttavolta il principio di Primavera, e l' Autunno devono moſtrarne delle diverſe, come delle *Liliacee* nel primo tempo, e di quelle a *fior compoſto* nell' Autunno. Anche il Catalogo può eſſer molto rincreſciuto a riguardo delle *Graminee*, e dei *Muſchj*. Io di queſte piante non ho citate, che quelle ſole da me ſtate vedute (a). Ma a far conto ſoltanto del preſente Catalogo, il *Monte Pilato* è non oſtante degno dell' attenzione di quelli che rintracciano, e amano i prodotti della natura, e particolarmente la

Bo-

(a) Dacchè queſto è ſtato ſcritto ho avuto luogo di vedere alcune eccellenti Annotazioni ſtate fatte e comunicatemi ſopra ad alcune piante tardive di queſto Monte, da Uomo celebre, che dopo aver penetrato ed eſaminato con occhio filoſofico i receſſi del cuore umano, non ha creduto indegne dei ſuoi ſguardi e delle ſue oſſervazioni le piante, perfino ai *Muſchj*, e le *Muffe*.

Queſto è *Mr. Ruſſeau*, e per conſeguenza eſſo non è l' Autore di queſta Iſtoria, come lo avevano ſuppoſto gli Autori dell' Europa Letteraria, ma bensì *Mr. De la Tourrette*, ſtato in principio da noi nominato.

Botanica, mentre vi troveranno la *Monzia*, gl' *Aconiti*, i *Doronici*, la *Cacalia*, il *Meo*, il *Bulbocastano*, il *Sison verticillato*, il *Seseli pirenaico*, il *Corbezzolo alpino*, la *Ginestra catartica*, il *Senecione con foglie d' Abrotano*, e l'altro chiamato *Saracenico*, il *Sonco alpino*, la *Gipsofila murale*, o *Cariofillo minimo murale*, il *Lichene nivale* ec.

Queste Piante rare basteranno al Botanico per fargli conoscere la nostra Montagna; l'eccellenza delle Piante officinali che vi nascono la rendono anche più stimabile per quelli del nostro Paese; tutte le discussioni fisiche sono preziose ad un Filosofo. Se qualcuno non vi vede l'utile immediato, non accusi che la debolezza dei suoi lumi, non ammiri nientemeno il Creatore, e non critichi e incolpi mai la natura. Ei deve sapere che i nostri occhi appena sono aperti a mezzo sopra le sue maraviglie; e che un Selvaggio cavato dalle foreste, se fosse trasportato nelle nostre Società d'Europa, giudicherebbe come inutili mille cose che giornalmente ci sono di grand' uso,

In contemplatione Naturae, nihil potest videri supervacuum. Plin. Lib. 11. Cap. 2.

„ Ἡσυχίου Λεξικον. Heſichii Lexicon cum notis, vel „ editis Hadr. Junii, Her. Stephani, Joſ. Scaligeri, „ Claud. Salmaſii, Jac. Palmerii, Franc. Guyetti, Go„ dofr. Soingii, Jo. Tungeri, Jo. Corcelii, Jo. Frcd. „ Gronovii, Jo. Gaſp. Suiceri, Tanaq. Fabri, Corn. „ Screvelii, Ed. Bernardi, &c. *vel inéditis*.

„ Henr. Veleſii, Dan. Heinſii, Phil. Jac. Muſſaci, „ Thom. Brunonis, Iſaaci Voſſii, Jo. Viti Pergeri, „ Thom. Munkeri, Mar. Meibomii, Jo. Verweii &c. „ Ex authographis partim recenſuit, partim nunc primum edidit, ſuaſque animadverſiones adiecit Johan„ nes Alberti Theol. Doct., & Profeſs. Ordinis in„ Academia Lugduno Batava, cum eiuſdem Prolegome„ nis, & apparatu Heſichiano. Lugdunii Batavorum „ apud Samuelem Luchtmans & Filium Academiæ Ty„ pographos 1766. „ Il primo Tomo è di pag. 1758. ſenza i lunghiſſimi Prolegomeni, che contengono XVIII. Capitoli. Il ſecondo è di pag. 1604. ſenza gl' Indici, ed altra Prefazione. Si deduca da ciò la mole, e il peſo.

TArdi annunziamo queſta magnifica riſtampa del Celebre Leſſico Eſichiano, perchè tardi ci è giunta. E' diviſo queſto in due gran Tomi in foglio; il primo dei quali eſibiſce il Ritratto in rame del Profeſſore Giovanni Alberti, collettore di queſte copioſiſſime, e dotte note, alle quali aggiunge con ſimile dottrina anche le ſue. Ma una tanta fatica ſopra queſto utiliſſimo Leſſico, ci laſcia ancora deſiderare ciò, che for-

forſe ſarebbe più intereſſante ; cioè, che fra queſte immenſe note, le quali formano due gran Volumi, quanto belli, e di ſtampa maravigliosa, altrettanto difficili ad uſarli per la detta mole, e peſo ben grave, ve ne foſſe alcuna, che ci iſtruiſſe maggiormente, e circa le voci uſate da varj Popoli, e circa i luoghi, e circa i Popoli medeſimi, dei quali Eſichio fa menzione. Si ſa, e ſi vede, che a ciò ſpecialmente ha avuto riguardo il detto illuſtre Lexicografo ; e queſta è quella grande utilità che in una sì bella riſtampa ſi attendeva. Ma il dotto e faticoſo Collettore di tanti Gloſſatori, ſiegue il di loro iſtituto, e ci dà quelle di loro note, che benchè eruditiſſime, e copioſiſſime, poſſono per altro dirſi ſolamente Grammaticali. Queſta era, ed è la voga di quei grand' Uomini ; e di molti dei noſtri, di moſtrare cioè quella profondità, che eſſi hanno nella Lingua Greca. Nella ſpiegazione adunque di quelle voci, e in poco altro, ſi aggirano maſſimamente, queſte note erudite, e proliſſe dei più dotti Grammatici, che ſono ſtati cercati, e inſeriti in queſta nuova Edizione.

Si cominci dalla *pag.* 1. = *Duobus diverſis locis legimus* : *καὶ ἄτινα, καὶ ἔστα ἄρθρον, vel ἄρθρα . . . . . Bis item φιλῶμεν στόρτσιν δηλοῖ . . . . Bis ἄα σύστημα ὑδατος.*

τος . Semel ante ἄατον . . . . Quod autem recte geminari potuerit illud σχετλιαστικὸν ἐπιφώνημα facile patior ; quia duplex adverbium διαφορικὸν explicandum sibi Grammaticus proposuerat ἁπλῶν ἄ , & διπλῆν ἄἄ , vel ἄἄ . Si siegua alla pag. 3. ἄ παντα συνάγειρας , multo melius ex Suida ἀ πάντως ἴσα γῦρας , e poco sotto καὶ τὸ ἄ ἄρθρον scribendum ἢ ἄρθρον , e così siegue quasi perpetuamente .

Se il dotto, e nuovo Editore si è allontanato in qualche cosa dai suoi precedenti editori, ed ha mutato fino il titolo del Libro, che prima (fuori che quello dello Screvelio) diceva in tutti gli altri ΛΕΞΕΩΝ ΠΑΣΩΝ ΣΥΝΑΓΩΓΗ . . . &c. sarebbe stato a mio credere commendabile anche quest' altra licenza di tralasciare qualcuna delle tante osservazioni , e variazioni di dialetti , e di licenze , e aggiungervene altre di soda erudizione , e di fatti . Come si fece della Lingua Latina nell' aureo secolo del 1500 , così fin d' allora si fece , e si continua a fare nella Greca , a badare cioè alla sola purità , e ortografia delle due Lingue , ed ai diversi modi di scriverle , e di adoprarle . Ma perchè mai , come appunto , e dipoi si è fatto nella Latina , non si fa così ancora nella Greca ? cioè perchè mai dopo che tanto si sono schiariti , e assi-

curati

curati i vocaboli, non si passa a schiarire l'Istoria che essi contengono? Le Lingue sono un passaggio per andare avanti, e per intendere quelle notizie che sono in esse. Eppure tutto lo sforzo dei nostri illustri Glossatori (e perciò non indirizzo questa querela al solo e dotto Sig. Alberti) si aggira, e quasi sempre, sulle voci. Si osservino le belle Traduzioni di Omero, e degli altri Greci, o Poeti, o Oratori, che ci lasciano in questa brama di sapere in buona Cronologia, o in buona Geografia, chi sieno, o quando, o dove sieno stati quegli Eroi, quei Popoli, o quei luoghi, che nei Testi si leggono. Andiamo una volta al più difficile, ma al più essenziale; cioè andiamo ad illustrare l'Istoria, che tanta ce ne resta a scuoprire. Ciò non si ottiene, che con una universale lettura di tutti i Classici, perchè in qualcuno di questi troviamo la spiegazione di quel passo, o di quel luogo, che talvolta in quel solo Testo che si traduce, si trova aridamente, ovvero con diverse voci adombrato. Ciò si comincia ad ottenere in qualche raro Scrittore, che veramente s'interni nell'intima intelligenza dei detti vecchi e classici Autori, come in Italia fanno alcuni per indagare la sua prisca antichità, e i veri Itali primitivi. Quanti nomi, quanti Popoli igno-

ignoti, e quanti luoghi ora si ravvisano, che l'oblio dei secoli oltrepassati, e specialmente dei due secoli a noi immediatamente anteriori, ci aveva sepolti, giacchè essi, e l'Italia non tanto in generale, quanto in ogni sua Provincia, ha mutati spessissimo i suoi nomi, come ci avverte Virgilio,

Sæpius & nomen posuit Saturnia tellus.

La diversità di tanti Popoli si riduce poi ad un sol Popolo, o a quei veri nomi primitivi, che poi tanti altri ne hanno prodotti. Si leggano le Origini Italiche di Monsignor Guarnacci, e ne resteranno convinti.

Esichio ancora, come ho detto, ebbe in mira d'instruirci di varie voci, di varj Popoli, e luoghi della remota antichità in generale, e comecchè pieno di quella brevità, e talvolta oscurità, che in quei secoli s'incontra, sarebbe stato un grand'acquisto se in questa parte si fosse supplito, mercè l'aiuto degl'altri Classici, nei quali si trova la spiegazione.

Sarebbe stato in oltre desiderabile, che col Testo Greco di Esichio avessimo avuta ancora la di lui Traduzione letterale in Latino. Così l'abbiamo ordinariamente di tutti gli altri Greci Autori, e in questo preciso esempio di Lessico, così ha fatto il

Kuste-

Kuſtero, ed altri Editori di Suida. Eſichio nelle ſue voci originali è molto più conciſo di Suida, che perciò breve è il Teſto, e lunghiſſime ſono le dette note Grammaticali, ancorchè utili, e dotte. Onde con giuſta economia, o diſtribuzione averebbe il pubblico ottenuto queſto piacere aſſai neceſſario; perchè pochi intendono il Greco, almeno a ſegno di capirſo come la lingua nativa, o la Latina, che è più in uſo. Nè le dette lunghe note piene di Greco ancor eſſe ci iſtruiſcono ſopra di ciò, ma circa i diverſi modi di ſcrivere, e di adoprare i detti vocaboli in Greco.

Nella ſtampa nitidiſſima, e nella intiera magnificenza di queſti due Tomi, una preghiera per altro a nome di molti dobbiamo fare agli Stampatori; cioè di porre qualche limite a queſta magnificenza, poichè il foglio, ed il ſeſto del Libro è sì grande (e così ſi vede in oggi anco in altri) che difficilmente può leggerſi da capo a piedi, e quando la lunghezza del foglio ſorpaſſa i due palmi, come in queſto, e in tanti altri Libri ſuccede, la facoltà viſiva ordinariamente non ſi ſtende, e non può arrivare da per tutto. In una Carta Geografica, o Topografica ciò va beniſſimo, perchè in quella ſi vuole in una ſola occhiata vedere tutto il proſpetto, come

in

in un quadro, ma nei Libri comunemente riesce di grave incomodo. Non basta talvolta allungare il collo, ne muovere, o adattarsi il Libro che occupa tutto il tavolino dove si studia, bisogna alzarsi da sedere per servire alla moda.

Ma sento oppormi con serietà, che la moda ha da andare avanti, e come negli abiti, e in tante altre cose, non dee cercarsi il comodo, ma l'apparenza, ed il lusso; tantopiù che i Libri, specialmente Greci, e Latini, raramente in oggi si leggono, ma basta che reggano in buono aspetto a quella vista esteriore, e momentanea, che gli si da, per poi collocarli ai loro luoghi nelle Biblioteche, e in quel perpetuo riposo, a cui sono comunemente destinati.

Accordo tutto questo verissimo discorso; ma se alcuna volta qualcheduno averà voglia di esercitarsi nella lettura di questi Libri pagherà ben caro, e con troppa pena questo suo buon desiderio.

Queste critiche riflessioni riguardano piuttosto il comodo, e in altra parte riguardano ancora quella utilità maggiore, che si bramava in una sì bella ristampa. Non perquotono poi direttamente la sostanza dell'Opera, che merita molte lodi. Chi vuole profondarsi nella lingua Greca può quivi assai utilmente esercitarsi.

Qui

Qui giudiziosamente il chiaro Sig. Alberti lascia indeciso il secolo, in cui visse Esichio, e se questo illustre Lexicografo sia stato Cristiano, o no. Per questo secondo dubbio pare che aderisca all'autorità di alcuni nostri recenti eruditi, i quali assolutamente non lo vogliono Cristiano. A questi ancora aggiungerebbamo l'opinione di Suida, che così crede parimente. Ma a fronte di queste opinioni (sempre per modo di dubitare) aderirebbamo volentieri al giudizio di Casaubono che afferisce in Esichio questa qualità di Cristiano. Così persuade il trovarsi in questo Lessico tanti vocaboli del vecchio, e del nuovo Testamento, cavati ancora dai Sacri Interpetri, i nomi dei Profeti, e degli Apostoli, e tanti sentimenti suoi proprj, che sono affatto conformi alla nostra Santa Fede. Si legga il principio della lettera Ω. *Ω' θαυμαστικῶς λίαν οἷον. Ω' βάθος πλούτου καὶ σοφίας, καὶ γνώσεως θεοῦ. Ob valde admirabilis solus* (Deus). *Ob profunditas* (altitudo) *Divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei.* Che altro è, se non ciò che S. Paolo ad Rom. Cap. XI. vers. 33. *Ob altitudo Divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei?* Questo nominar sempre Iddio in numero singolare, è ben diverso dal modo dei Gentili, che per lo più (benchè rare

volte

volte l' abbiano uſato anco in ſingolare). ordinariamente, e quaſi ſempre lo mandano al numero plurale *τοῖς Θεῖς* : *agli Dei*.

So che francamente ſi riſponde in contrario, che tutte queſte coſe ce l' ha aggiunte qualche Criſtiano ; perchè qualche Gloſſatore ha poſte in margine queſte note, e poi qualche altro le ha traſcritte, e inſerite nel teſto, e poi in fine ſi è confuſo il teſto colle note, e ſi è ſtampato, e fatto il tutto di Eſichio. E queſto è ciò che ingamente ſi dice, e ſi riſponde in detta Prefazione. Ma quando finirà mai queſta perpetua critica, già oramai in bocca di tutti, che la ſtendono a qualunque Autore anco Claſſico, e può anche ſtenderſi ampiamente a qualunque Libro il più ſacroſanto di noſtra Fede ?

Quando ai noſtri recenti non piace una autorità, ſpeſſo ſi aſcolta queſta ardita critica : *Ciò è un aggiunta dei Gloſſatori*. Non nego, che in qualche raro caſo, non poſſa eſſer ciò accaduto ; ma in cento e cento è una vera temerità, e falſità. Così ſi va a diſtruggere ogni fede umana, che religioſamente dobbiamo ai vecchi Codici, ed alla ſtampa, la quale ordinariamente è diretta da Perſone di qualchè abilità, e di qualche modeſtia, da non cadere in tale empietà, o balordaggine. Chi è mai ſi ardito,

dito, o sì grossolano, che non sappia distinguere il testo dalla glossa, e che voglia mischiare l' uno coll' altra? Ma difficile è inoltre, che ciò possa accadere, perchè i Codici originali si possono sempre riscontrare, e si son potuti almeno riscontrare finchè sono esistiti, o colle prime vecchie stampe; o ordinariamente chi gli ha riscontrati ha trovata falsissima questa critica. Questa si ravvisi, o si rifletta almeno, nel nostro preciso Lexico di Esichio. Si sa che il primo, che lo stampò fu Aldo Manuzio nel 1514. Lo ebbe dalla Biblioteca di *Giacomo Bardelloni* Nobile Mantovano, e si attesta anco quì nella Prefazione, che era un Manoscritto antichissimo stato quivi sepolto ed ignoto per varii secoli; si aggiunge, che non vi era, almeno non si sapeva che vi fosse nel Mondo, verun' altro Codice, e che fino al 1500. o sia fino al principio del XVI. secolo era ignoto appresso di noi il nome di Esichio. Ciò vuol dire, che è difficile di supporre fino a quel tempo questi Glossatori, e per respettivi intrusori delle Note in detto Codice. La stampa la fece Aldo medesimo, Uomo noto al Mondo per la sua probità e dottrina, onde questa censura, e questa pretesa intrusione delle note dentro del Codice, resta al solito ardita, per non dirla te-

temeraria. Dopo di Aldo Manuzio la seconda edizione fu nel 1520. in Firenze presso i Giunti, che non sono stati mai attaccati da veruno di simile negligenza, o ignoranza. La terza edizione fu quella di Hagenau nell' Alsazia nel 1521. sotto la direzione di Tommaso Anselmo Badense, che il nostro chiaro Autore qualifica per diligente, e dotto. Se ne conta un altra di Basilèa nel 1560. che l' istesso Alberti seguendo il Fabricio, non la crede vera, e che non ha trovato alcuno che l' abbia veduta, ma crede, che da qualcuno sia stata impropriamente e malamente citata per equivoco di esservi una Sigla così - N. B., che forse spiega il nome del detto *Badense*, e non già la suddetta ristampa di *Basiléa*, che alcuni erroneamente hanno citata. Finalmente la terza, ed ultima edizione, oltre a questa recentissima di cui parliamo, fu quella dello Screvelio *Lugduni Batavorum* nell' Anno 1668. sopra della quale specialmente cadono quelle dotte e immense Note (ma per lo più Grammaticali) che col detto Screvelio loda, e raccoglie il Sig. Alberti; note, e glosse, che nel margine dei Libri sogliono apporre i grandi Uomini, quali furono appunto, e il *Giunio*, e lo *Scaligero*, e il *Salmasio*, e il *Palmerio*, e il *Guyeo*, e il *Sopingio*, e il *Coccejo*, ed altri,

tri, che il detto Alberti raccoglie, e giuſtamente commenda.

Chi dunque dovrà incolparſi di tal negligenza, e di tale arbitrio d' inſerire nel Teſto tanti e tanti ſentimenti Criſtiani, che sì frequentemente occorrono in Eſichio? Nè il dotto Alberti, nè gli altri dotti, e precedenti Editori poſſono ricevere queſta accuſa che ſi canta in oggi frequentemente da varj Critici indiſcreti, contro i più preciſi paſſi dei claſſici Autori, e che a poco a poco va a diſtruggere quella giuſta fede, che ai vecchi Libri dobbiamo. Finalmente queſta ſolita, e ardita critica, che queſti ſentimenti Criſtiani, i quali sì ſpeſſo ſono in Eſichio ſieno aggiunti da altra mano, non è altro in fine che una tacita confeſſione, che Criſtiani con verità debbon dirſi i detti ſentimenti; e perciò con qualche ragione e volentieri ſarebbamo inclinati a ſeguitare la ſuddetta opinione del Caſaubono, che crede Eſichio Criſtiano.

Eſtro

Estro Poetico del fu Senatore Filippo Adami inserito in una Lettera da esso scritta sotto il dì 11. Dicembre 1755. al Molto Reverendo Sig. Dott. Marco Lastri, in oggi Pievano di Signa.

IN questa nostra età che giova, Amico,
Dell' agitata fantasia sull' ali
Con poetico volo alzarsi all' etra?
Che giova ai carmi unir dommi veraci?
Plauso che presto nasce e presto muore,
Che a cruda povertà non fa riparo,
Di un ispirato ingegno è la mercede;
E gli Anfioni intanto al patrio lido
Del prezioso fulgido metallo
Riedono onusti dalle spiagge Ibere,
E l' ignoranza al par scaltra e gradita
Si usurpa i premj, e i non dovuti onori,
Che dovrian riserbarsi ai spirti egregj,
E lor porger coraggio a degne imprese.
Santa Filosofia, tu che l' ardito
Cinico ignudo sprezzator dei Regi
Nell' errante prigion festi beato,
Tu che di Atene al Martire Pagano
La man reggesti, dì sorbire in atto
La cicuta fatal; tu che ai tuoi fidi
Col tuo lume divin rechi suprema
Non fallibile aita, e le sventure,
Onde sovente il reo destin gli preme
Dilegui, e i dì più nuvolosi e tristi

Con

Con la luce del ver rendi ſereni
Ah tu ſarai la ricompenſa ai noſtri
Sudori, e ſtabil più, che il perigliоſo
Dal volgo ambito guiderdon dell' oro;
E qualor tua virtù ci armerà il ſeno
D' imperturbabil ſtoica fortezza,
Le gravide di orribili diſaſtri
Procelle, che altrui fan la vita amara,
A noi dintorno fremeranno invano,
A noi tranquilli, e quaſi ai Numi eguali;
Con queſto, Amico, al cor dolce riſtoro,
Con queſta guida al fianco, ore felici
Trarrem ſcotendo i ben temprati nervi
Della cetra Dircea. Più bello ancora,
Più durevol conforto, e più ſicuro
Deſtina, Amico, a noi provido il Cielo;
Giaccion del cupo oblio tra i gorghi aſcoſi
Dei ſuperbi opulenti i nomi ignoti,
Mentre che quelli de' Pimplei Cantori
Paſſan di età in età, di lido in lido,
D' immortal gloria eternamente alteri.
Che più? fra la vil turba erran confuſe
Sul margine Letèo l' ombre dei Creſi,
Mentre nel fortunato Eliſio Regno
I ſeguaci di Pindo hann' ozio e pace
Miſti alla ſchiera dei famoſi Eroi.
Sù sù dunque più franco il piè ſi mova
Verſo il Permeſſo, e a riſpettarci impari
Chi ci guata orgoglioſo e ci deride,
E chi ſtaſſi indolente ai noſtri mali.

Let-

Lettera di Messer Gio. Boccaccio a Messer Pino de' Rossi sopra l' Esilio. Livorno 1770. Nella Stamperia di via Grande di carte 152. comprese le Note.

L' Avviso premesso a questa Lettera indirizzato al benigno ed afflitto Lettore, si crede di Proculeio Floro Autore delle Note, il quale quatunque si cuopra sotto tal nome, sappiamo essere il Sig. Dott. Giovanni Gentili Medico del Magistrato della Sanità di Livorno, il quale tanto per la sua Esperienza in Medicina, che per ogn' altra scientifica letteraria cognizione, e ancora per altre Opere pubblicate, a bastanza è universalmente noto, e meritamente stimato.

La presente Lettera fu scritta da M. Gio. Boccaccio per consolare questo suo Concittadino nell' essergli accaduta la disgrazia di dover purgare alcune vere, o supposte colpe lontano dalla Patria. Ella è piena di massime appartenenti a godere la quiete dell' animo, ed è corredata d' infiniti passi di Autori Filosofi, e di fatti seguiti a Persone innocenti, che si leggono negl' Istorici antichi, e moderni, Greci, e Latini, e stabilisce principalmente che l' Uomo è Cittadino del Mondo, e che dovun-

vunque naſce e tramonta il Sole poterſi dire ſua Patria, e chi penſa giuſtamente dover penſare in queſta preciſa maniera.

L' encomiare il Boccaccio per la maniera con la quale ſi eſprime e diſcorre in queſta Lettera è inutile, avendo eſſo fino da gran tempo riſcoſſo il titolo di Cicerone della lingua Toſcana, come in effetto lo è.

Le Note poi ivi aggiunte dal menzionato Illuſtratore conſiſtono nello ſpiegare e verificare quei fatti che nella Lettera ſi toccano, alcune volte controverſi, e nelle citazioni degl' Autori appreſſo dei quali ſi trovano.

Per eſempio a carte 61. prova che la cecità di Democrito non foſſe eſpreſſamente e volontariamente da eſſo procurata per non vedere le Donne, come pretende Tertulliano, o per penſare più profondamente al ſuo intrapreſo eſame e Trattato della natura, come è il ſentimento di Diogene Laerzio; ma ſolo eſſergli ciò accaduto per eſſerſi troppo applicato alle oſſervazioni aſtronomiche, il quale accidente, per la medeſima ragione, ſucceſſe anche al Galilèo, e al Caſſini. Tutte quante le Note ſono piene di ſtoria, di erudizione, e di dottrina, dimodochè, aggiunte al merito intrinſeco della Lettera, formano un

Li-

Libro, piccolo è vero di mole, ma piacevole, dotto, inſtruttivo, e degno di eſſer letto e poſſeduto da chiunque è dedito allo ſtudio della più utile e ſana Filoſofia, quale è quella che dirige e perfeziona lo ſpirito,

---

Altre notizie di Libri recentemente venutici alle mani, ſiccome attenenti alla Medicina, Fiſica, Storia naturale, Agricoltura &c.

DOm. Soleilbet Doct. Medic. Monſpelienſis *Epiſtola ad Clariſſimum Roux Diarii Medici Gallici Auctorem, circa annotationes novae Pulſuum doctrinae utiles, quas nuper publici juris fecit Clariſſ. De Haen &c. ex Gallica in Latinam linguam verſa cum adjuncta Praefatione Ioſephi Hüttenbacher Doc. Medic. Viennenſis. Vindebonae* 1770. in 8. ſe ne parlerà diſteſamente nel Volume ſeguente.

Progetto di una nuova ſcienza militare inventata da Matteo Scalfati Sargente maggiore del Corpo Generale della Reale Artiglierìa del Re delle due Sicilie. Napoli 1768. in 8. grande; con un Diſcorſo aggiuntovi, recitato dall' Autore all' A. R. del Sereniſſimo noſtro Granduca attualmente regnante, allorchè trovandoſi queſto

ſto Sovrano in Napoli ſi degnò viſitare la Reale Accademia Militare fondata in quella Città. Di queſt' Opera pure ſi troverà un eſtratto ragionato nel Volume conſecutivo.

Le Porte feuilles &c. *Il Portafogli di un Filoſofo*, o *Meſcolanza di Opuſcoli Filoſofici, Politici, Critici, Satirici, e Galanti &c.* Vol. VI. in 12. a Colonia 1770. E' un Libro che aſpettiamo, ſul guſto del noſtro Magazzino, e del quale il migliore e più intereſſante ſarà traſportato e inſerito a tempo e luogo in queſt' Opera.

Antonii Störck Sac. Caeſ. Reg. Apoſt. Majeſt. Conſil. Aulici, Archiatri, in Noſocomio Civico Paſmariano Phyſici, & plurium Societatum Membri &c. Libellus de uſu Medico Pulſatillae nigricantis. Vindebonae 1771. in 8. grande di pagine 61. con una Tavola nitidiſſima in Rame eſprimente la Pianta ſulle facoltà della quale è ſcritta queſt' Opera.

L' Autore di queſta è lo ſteſſo che con tanto applauſo ſcriſſe ſulla Cicuta, e di poi ſopra diverſe altre Piante, credute generalmente dannoſe, o mortifere, quando per eſperienze valoroſamente da eſſo e da altri inſtituite ſi ſono trovate capaci di ſomminiſtrare dei rimedj efficaciſſimi contro malattie formidabili, conſiderate incurabili, e perciò quaſi ſempre al corſo loro naturale

rale ed a tutte quante le cattive loro conſeguenze abbondonate.

Informeremo adunque il Pubblico di queſta utiliſſima e recente ſcoperta Medica del Sig. Störck a vantaggio e ſalute dell' Umanità; ma nel mentre che parleremo delle virtù mediche e dell'uſo della *Pulſatilla* daremo notizia ancora di tutte le altre ſue ſcoperte e Opere, dopo quelle della Cicuta già note univerſalmente, perchè troppo hanno fra di loro affinità, e pochiſſimo ſono note in Italia. Tali Opere ſono le appreſſo.

Antonii Störck &c. Libellus, quo demonſtratur Stramonium, Hyoſciamum, Aconitum non ſolum tuto poſſe exhiberi uſu interno Hominibus, verum & ea eſſe remedia in multis morbis maxime ſalutifera. Vindebonae in 8. grande 1762. di pagine 118. con tre Tavole in rame che rappreſentano al vivo queſte tre Piante.

Antonii Störk &c. Libellus, quo demonſtratur Cholebici Autumnalis radicem non ſolum tuto poſſe exhiberi Hominibus, ſed & ejus uſu interno curari quandoque morbos difficillimos, qui aliis remediis non cedunt. Vindebonae; nel medeſimo ſuddetto ſeſto, di pag. 96. con una Tavola in rame di tal Pianta 1763.

An-

Antonii Störk &c. Libellus, quo demonſtratur Herbam Veteribus dictam Flammulam Iovis poſſe tuto & magna cum utilitate exhiberi aegrotantibus. In Vienna 1766. in 8. grande di pag. 53. con due Tavole in Rame, eſprimenti una la ſuddetta Flammula, e l' altra il Dittamo bianco officinale, o ſia il Dittamo detto volgarmente *Fraſſinella*, del quale pure ſi eſaminano le facoltà nella ſeconda parte di queſto medeſimo Libro; e da queſte appunto prenderemo a parlare, eſſendo indifferente, volendone ragionare, queſte o quelle anteporre.

Le virtù della *Flammula* ſono dimoſtrate in 24. Iſtorie di mali, e coſtantemente ha l' Autore oſſervato che le foglie freſche di eſſa eccitano guſtate un grand' ardore di lingua e di fauci; le ſecche poi avere un ſapore acido ſubdolce, aſtringente, e meno urente; e i fiori produrre nelle fauci un bruciore più durevole. Nelle oſtinate malattìe di lue celtica trovò giovevole una libbra al giorno, data diviſa in due o tre volte, dell' infuſione ſeguente. R. Foglie ſecche e tritate di *Flammula Jovis* dramme due, e ſopra di quelle in un vaſo adattato ſi getti una ſufficiente doſe di acqua calda, tenendo il vaſo chiuſto ed al bollore per un quarto d'ora; e queſta co-

colata si adopri. Dopo alcuni giorni si può rendere alquanto più potente aumentando la dose delle foglie fino a tre o quattro dramme, senza ricrescere la dose dell' acqua. Fassi ancora l' infusione dei Fiori infondendone una dramma come sopra nell' acqua calda, ad un leggier bollore per un mezzo quarto d' ora, e aumentando anche di questi la dose dopo qualche giorno a proporzione del bisogno. Dell' erba fresca poi fassene estratto, del quale se ne prenderà tre grani, che bene unito in mortaio con una dramma di zucchero fine servirà per sei prese, da darne tre al giorno. Si possono ridurre in polvere anche le foglie, e unirle a doppia quantità di zucchero. Questa, dice l' Autore, d' averla usata alla dose di grani dieci, fino in tre volte per giorno. La polvere delle sole foglie consuma a maraviglia le carni fungose, e non rode le sane, onde si può chiamare l' ottimo fra i caustici, per risanare le ulceri maligne, i cancri esulcerati, e le piaghe depascenti. Gl' effetti della polvere, siccome dell' estratto, e dell' infusione, sono i seguenti: promovere sicuramente le orine, talvolta il sudore, e conciliare il sonno. Perciò l' infusione, specialmente usata internamente, è stata trovata giovevole nei diuturni dolori di capo, e nei reliquati di lue ve-

veſſerea ; ſiccome ha corrette diverſe ſpecie d'acrimonia, avendo giovato nelle pertinaciſſime ſcabbie, e nelle ulceri icoroſe. Le ſoprammentovate 24. Iſtorie comprendono 8. caſi diſperati di lue celtica, 16. caſi di oſtinate ceſalee, tumori cancerosi, eſcreſcenze fungoſe, ulceri antiche, e ſcabbie, curate tanto con l'infuſione, che con l'eſtratto, e la polvere uſata tanto internamente, che eſternamente.

Il Sig. *Leber* celebre Chirurgo di Vienna, non avendo potuto mitigare in modo alcuno, i dolori di un cancro eſulcerato nella mammella di una Donna, quantunque aveſſe tentati diverſi rimedj, e la cicuta ancora, finalmente ebbe la ſorte di guarirlo radicalmente per mezzo della *Flammula*, e queſto caſo lo fece oſſervare oltre ai ſuoi Scolari, a molti Medici della Città. *Nell'Appendice alla Pulſatilla pag.* 57.

La *Fraſſinella*, o Dittamo bianco, per quanto pare poſſiede la virtù nella radice. Con queſta minutamente tritata, e freſca, ſi prepara una tintura, infondendone once z. in 14. once di ſpirito di vino, e tenendola in digeſtione finchè lo ſpirito di vino, non abbia eſtratta la virtù della pianta. Queſta è ſtata uſata con profitto in due caſi di epileſsia da 20. fino a 30. gocciole mattina e ſera, e fino a gocciole 60. in una Donna

di-

divenuta epilettica e inferma per forte melancolìa.

Nella ſoppreſſione dei meſtrui ha giovato un vino preparato con eſſa, la di cui ricetta è l'appreſſo. R. Radice di Fraſſinella polverizzata once 1., limatura di ferro ruginoſo dramme 3., vino generoſo auſtero libbre 1., nel quale ſi tenga in digeſtione la detta polvere di Fraſſinella, e la limatura di ferro, per ore 24., e indi colato ſi uſerà a una cucchiaiata ogni due ore.

La ſemplice polvere della radice è ſtata adoprata con ſucceſſo in tre oſtinate febbri intermittenti alla doſe di grani xv. e come antelmintico alla doſe di grani ix. ma alcune volte l'Autore vi ha aggiunti tre grani di radice polverizzata di Sciarappa, e una volta l'ha preſcritta alla doſe di grani xx. in un fluſſo bianco inveterato.

L'eſtratto del *Napello*, o Aconito di fior ceruleo, che è più potente dell'Aconito di fior pallido, giova nella traſcurata lue celtica, reumatiſmo, artritide, cefaléa, cateratta, e paraliſi, per eſſer rimedio che potentemente ſcioglie, penetra, e muove la traſpirazione; e ſempre più fino al giorno preſente, come ſi eſprime nell'ultimo ſuo Libro ſulla Pulſatilla, reſta perſuaſo l'Autore dell'attività di queſto rimedio trovato efficaciſſimo nei mali venerei,

rei, dove tutti gli altri medicamenti non hanno giovato. Lo ha pure veduto sciogliere le esostosi galliche, e render flessibili le articolazioni irrigidite, alleggerire la gotta, l'artritide, e i reumatismi più ostinati; e in questi mali diede l'estratto tuttochè vi fosse la febbre gagliarda, avendovi soltanto in tal caso aggiunto un poco di nitro, e osservò con questo metodo alcuna volta sparire intieramente dolori vivissimi nel solo spazio di poche ore, che avevano resistito molti giorni a gran dosi d'altri rimedj. Perlopiù ne succedeva un abbondante sudore. I malati reggono facilmente da due fino a cinque grani di questo estratto dato loro nello spazio di 24. ore diviso in più dosi. Conviene particolarmente in tutte quelle malattie dove giova espellere la materia peccante per sudore.

Si usa in polvere fatta con due grani di estratto di *Aconito* sopra due dramme di zucchero, preparata nel mortaio, e data ordinariamente al peso di grani 10. mattina e sera per qualche settimana, aumentandola secondo il bisogno fino a 15. e 20. grani mattina e sera. Così fu curata una terzana con dolori reumatici descritta nell' *Istoria I.*; un dolore ischiatico vementissimo, e del braccio destro *Ist. II.* con aver adoprati interpolatamente dei purganti. Un

osti-

oſtinata quartana di 3. anni, con emaciazione, e dolori *Iſt. III.* Tumori ſcirroſi, e quaſi oſſei *Iſt. IV. V.* e *VI.* con aver in queſt' ultima oſſervazione accreſciuta la doſe del rimedio per cinque ſettimane a una intiera dramma per giorno. Un grandiſſimo tumore nella regione iliaca di una Ragazza, non avendo niente operato la cicuta, fu guarito coll'eſtratto, e polvere ſuddetta di *Aconito*, a xx. grani tra mattina e ſera nello ſpazio di due meſi, eſſendo comparſa ſul termine della terza ſettimana una purga copioſa di materie glutinoſe e giallaſtre per la vagina. Tubercoli delle mammelle *Iſt. VIII.* Atrociſſimi dolori di braccia e di piedi con immobilità dei medeſimi, dando tal polvere fino a 40. grani fra mattina e ſera, frappoſto qualche purgante, e in pochi giorni *Iſt. IX.* Artritide atrociſſima di 9. meſi, guarita intieramente in tre meſi *Iſt. X.* Altri dolori di membra veementiſſimi *Iſt. XI.* Lue celtica peſſima *Iſt. XII.* Tumore e immobilità di articoli *Iſt. XIII.* Altri dolori e lebbra *Iſt. XIV.* Una febbre intermittente con gonorrea inveterata guarita dal Sig. *Lebmacher* pag. 117.

Lo *Stramonio*, altrimenti *Datura*, o *Solano fetido di frutto ſpinoſo*, fu adoprato utilmente nei convulſionarj, e nei maniaci, come

come lo provano cinque osservazioni ed esperienze su questo proposito instituite dall' Autore molto giudiziosamente con l' appresso riflesso. *Se lo Stramonio turbando la mente produce l' insania nelle Persone sane, perchè non si può sperimentare se nei pazzi, o maniaci, apportando un turbamento, e mutazione d' idee, producesse al contrario un risanamento di mente, e che per un moto contrario togliesse le convulsioni in chi è da queste tormentato?*

E' stato adoprato l' estratto del sugo delle foglie della pianta fatto a fuoco lento come ordinariamente si fanno gli estratti dei vegetabili, dato a mezzo grano mattina e sera, in forma di bolo, o pillola, fino a tre volte al giorno per due mesi *Ist. I.* Da grano mezzo fino ad uno, mattina e sera, e fino in tre dosi al giorno per più settimane *Ist. II.* e *III.*

L' *Josciamo*, volgarmente *Jusquiamo*, è stato adoprato in estratto ricavato nella forma comune dalla pianta fresca senza le radici, e produce degli sgravj di corpo, appetito maggiore, e quiete, onde giova nelle seguenti infermità, nelle quali sieno stati trovati insufficienti altri rimedj. Fiere convulsioni e dolori, preso a un grano la mattina a buon ora, un grano avanti desinare, e un grano verso sera *Ist. I.* Tremore convulsivo

vo e ſpaſmo guarito in tre ſettimane con un grano al giorno dato in tre doſi *Iſt. II.* Suſſulti dei tendini *Iſt. III.* Cronica palpitazione del cuore a 2. grani il giorno, uno la mattina e uno la ſera *Iſt. IV.* Melancolìa e manìa con 3. grani al giorno in tre doſi, con prenderne in capo a ſei giorni fino in 9. grani, e ſul venteſimo primo giorno, al qual termine reſtò ſanata la malattìa, 15. grani al giorno *Iſt. V.* Toſſe convulſiva guarita con un grano mattina, e ſera ſu i primi due giorni, al terzo 3. grani in tre doſi, e al ſeſto 9. grani in tre doſi, e ſanata in 4. ſettimane *Iſt. VI.* Emottiſi riſanata in 3. ſettimane con 3. grani al giorno d'eſtratto in tre doſi *Iſt. VII.* Forte melancolìa *Iſt. VIII.* Fiero delirio melancolico *Iſt. IX.* Epileſſia con ſoppreſſione dei meſtrui *Iſt. X.* Oppilazione con vertigine e dolore di capo *Iſt. XI.* Affanno convulſivo *Iſt. XII.* Contrazione di ſtomaco e affanno *Iſt. XIII.* Epileſſia ſanata all'età di 38. anni *Appendice alla Pulſatilla pag.* 60., ed ha frenate le toſſi anche nei tiſici meglio che l'oppio.

Con la cipolla freſca del *Colchico autunnale* ſi prepara una ſpecie d'aceto non diverſamente che quello il quale ſi ſuol fare con la cipolla Scilla, impiegando per farlo due once di cipolla minutamente tagliata

e in-

e infusa in una libbra di aceto, il quale perchè riesca più mite si riduce in Ossimele con 2. libbre di miele sopra 1. libbra di aceto, e con questo sono state guarite diverse idropisie confermate, e asme umorali, promovendo copiosamente le orine, e lo spurgo, come si rileva da XIII. casi distesamente descritti nel citato Libro sopra tal Pianta, e da quanto ancora si accenna nell' Appendice degl' altri sulla Flammula, e sopra la Pulsatilla.

In principio si prescrive a una dramma due volte al giorno negl' adulti, sciolto in qualche adattata infusione, o decozione a piacimento del malato, o del Medico, e il secondo o terzo giorno se ne accresce la dose riducendola a tre dramme al giorno in 3. dosi, e finalmente a 4. ordinariamente. Qualche volta si arriva a darne un oncia al giorno, e fino a un oncia e mezza, la quale ultima dose se non producesse effetto, niente vi resta da sperare con esso per la cura del male.

L' estratto di Cicuta unito a questo Ossimele ha prodotto maravigliosi effetti nelle idropisie nate da ostruzioni dei visceri.

La *Pulsatilla* poi nereggiante sulla quale è scritta la più moderna Operetta, e da noi stata in primo luogo annunziata, è detta da Gaspero Bauhino nel Pinace

Pul-

Pulſatilla flore nigricante, la quale ſi riduce all' *Anemone pratenſis* di Linnèo, che non diſtingue alcune varietà che ve ne ſono, ſi uſa in eſtratto, e in polvere, e adropranſi le ſue foglie anche ſecche in infuſione, o ſcottatura, e perfino ſi adopra ſtillata in acqua. Per quanto ſi rileva da ciò che dice l'Autore, i malati ſoffrono più facilmente l'eſtratto che tale acqua, poichè data queſta in qualche doſe alquanto grande ha prodotto delle nauſee è degli ſforzi di vomito. Tuttavolta diverſi, mediante queſt' acqua preſa per bocca da due dramme fino a un' oncia per giorno diviſa in due o tre doſi, ſono ſtati guariti da dolori veementiſſimi articolari notturni, da toſi venerei, da paraliſie, contrazioni di membra, e ſimili mali. L'eſtratto meſcolato in mortaio di marmo al peſo di grani XIV. con una dramma di zucchero fine e ben ridotto in polvere, e adoprato ordinariamente da mezza dramma fino ad una, ſcioglie potentemente, e ſenza ſturbo; alcune volte promove copioſamente le orine, ed in queſti nei quali viene eccitato del dolore di baſſo ventre, e una leggiera diarrèa ſi ha per un contraſſegno di guarigione. In alcuni mali cronici degl' occhi ſembra maſſimamente convenire, ed è buon ſegno ſe produce nell' occhio qualche dolore. Guariſce

l'an-

l'annebbiatura e nuvola degl'occhi, siccome diminuisce alcune volte la cateratta, e dissipa frequentemente le macchie o cicatrici di tal parte, addimandate volgarmente appresso di noi *maglie*, senz'altro rimedio esterno. L'infusione dassi pure sicuramente per bocca a tre o quattro once per volta al giorno, e si applica esteriormente ancora nelle ulceri sordide, e nella carie; e nelle Donne eccita i mestrui soppressi. Fassi questa egualmente che l'estratto, con le foglie fresche della Pianta tritate e infuse nell'acqua bollente in vaso chiusto per lo spazio di un quarto d'ora, volendola debole con una dramma di foglie, e con due dramme fino a quattro volendola forte, in una libbra d'acqua, aggiuntovi un poco di zucchero a piacimento. Tutti questi effetti e risanamenti sono confermati da 40. osservazioni, che per brevità non staremo a individuarle.

L'Autore può dirsi giustamente benemerito dell'Umanità, e il suo esempio dovrebbe esser da tutti seguitato, e specialmente da molti dei nostri moderni Medici, i quali potendo prescrivere e sperimentare molti rimedj ricavati dalle Piante, e dagl'Antichi anche raccomandati, non ne fanno mai uso, e senza conoscere il valore, e le specie delle Piante dalle quali sono ricavati gli deridono. Il maggior male di questo pro-

procede, quantunque ſieno creſciuti i comodi per la cognizione dell' Erbe con lo ſtabilimento di Orti Pubblici, e Accademie, dall' eſſer tale ſtudio al maggior ſegno traſcurato e da pochiſſimi coltivato.

Un buon Libro per gli Studenti di Medicina venuto alla luce recentemente ſu queſto propoſito, e che merita certamente di eſſer da eſſi conſultato, è il ſeguente.

Fulgentii Vitman Presb. Vallumbroſani in Ticinenſi Gymnaſio Botanices Profeſſoris Florent. Acad. Soc. de Medicatis Herbarum Facultatibus Liber ex veteri medicorum fide, ex probata nuperorum obſervatione, ex privato quarumdam gentium uſu, Methodo Botanica, ſecundum alphabeti ſeriem ordinatus. In 8. grande; Tomi due 1770. Tom. I. di pag. 364. Tom. II. di pag. 371.

In queſti giorni è ſtata pubblicata una parte dell' Opera ſeguente; *Storia naturale degl' Uccelli trattata con metodo, e adornata di figure intagliate in Rame, e miniate al naturale Tomo III. all' Altezza Reale del Sereniſſimo Ferdinando di Borbone Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Guaſtalla &c. &c.* in carta Imperiale di pagine 78. d' Iſtoria, ſenza i Fronteſpizj e la Lettera dedicatoria fregiata d' Intagli in rame indirizzata al ſuddetto Sovrano,

e cen-

e centoventi Tavole miniate, dal numero CCXL. fino al CCCLX. ſeguitando andante l' enumerazione dalla Tavola prima del Tomo primo fino a quella che deve chiuder l' ultimo. Queſt' Opera non altrimenti ſarà diviſa in ſei Tomi, come i primi avviſi di queſt' Opera, e la Preſazione alla medeſima facevano intendere, ma bensì, per contentare i Sig. Aſſociati, e i Dilettanti di tale ſtudio, i quali ſi moſtrano impazienti di vederla ultimata, reſterà compita al Tomo quinto, ſenza aver ſoppreſſe le deſcrizioni attenenti all' Iſtoria, ma ſoltanto ſcemato il numero di varie Tavole eſprimenti ſemplici differenze, e ſpecie più ovvie.

Queſta, come a molti è già noto, è ſcritta in Toſcano e in Latino, ſi pubblica per aſſociazione, e le Tavole ad eſſa attenenti ſi diſpenſano puntualmente e ſenza interruzione in Firenze a XII. per volta ogni due meſi, con l' Iſtoria in dono allorchè ſono pubblicate tante Tavole che facciano un giuſto Volume. A noi non ſpetta lodare la magnificenza ed eſattezza di queſt' Opera, potendone facilmente decidere tutti quelli che vorranno confrontarla con l' originale da cui ſi ricava, e con altre Opere di volatili miniate, come fra le altre è quella dell' Albino ſtampata in O-

landa

landa, che vale poco meno di tutta la noſtra Fiorentina, ed è in ſoli tre Volumi in quarto, infinitamente più ſcarſa di ſpecie, ſenza paragone peggio diſeguata, e peſſimamente colorita.

Il dì 23. del paſſato Marzo queſto noſtro Sig. Dott. Saverio Manetti fece tre Inoculazioni di Vajuolo, appreſso a poco ſecondo il metodo del Sig. Dimsdale, o ſia del Signor Ingen Houtz, ſtato minutamente eſpoſto nel primo, e ſecondo volume di queſt' Opera, e i ſoggetti furono tre figli di Filippo Lorandini Profumiere di queſta Città, due femmine, ed uno maſchio, i quali hanno ſperimentato, ſebbene in forma non equivoca, un Vajuolo il più felice che ſi poteſſe mai deſiderare, e ſono ſtati tutti i giorni, non ſolo fuori di letto, ma fuori di caſa a prender aria. In eſſi fu inſerita la marcia freſca ſotto l'epidermide ſenza effuſione alcuna di ſangue, e con la ſola preparazione di un purgante nel giorno avanti dell' inoculazione, e di pochi giorni di aſtinenza dalle carni e dal vino. Il maſchio, robuſto e florido, aveva cinque anni, ed ebbe da 50. bolle aſſai grandi diſperſe a gran diſtanze in varie parti del corpo, la Ragazza minore full' età di due anni compiti, anch' eſſa vigoroſa avrà avute da 150. puſtole, ſpecialmente nel dorſo

ſo, e nei fianchi, e la Ragazza maggiore di ſei anni n'ebbe intorno a 15. ſole in tutto il corpo.

E' da avvertirſi che queſta era ſtroppiata nei fianchi, e in tutti gl' atti dalla rachitide, dimanierachè pareva al principio che non ſi doveſſe con gl' altri inoculare, ma ſiccome era ſcomodo appartarla, e dall' altro canto parendo al Medico che foſſe meglio riceveſſe anch' eſſa il veleno varioloſo per via e maniera coranto ſicura, di quello che foſſe aſpettarlo e riceverlo naturalmente, perciò con tutta la buona diſpoſizione e docilità dei Genitori, che ſi perſuaſero delle ragioni loro addotte, e di tutto il coraggio che naſceva dalla ſcienza e dalla pratica per parte del nominato Profeſſore, fu anch' eſſa con gl' altri inoculata, e come ſi è detto, è ſtata quella fra gli altri che ha avuto il più ſcarſo, e più mite Vajuolo. In queſti giorni con egual felice ſucceſſo ſono ſtati inoculati, un Figlio dell' Illuſtriſs. Sig. Conte e Senatore Ferdinando Capponi, ed una Figlia dell' Illuſtriſs. Sig. Lorenzo dei Nobili; il primo ſtato diretto dal Sig. Dottor Turri, e la ſeconda dal Sig. Dottor Michelangiolo Targioni, ambidue noti e dotti Medici di queſta Città.

E ſi-

E fino a quanto il Popolo indugerà a illuminarsi, e a desiderare, come dovrebbe, la salvezza e la vita dei figli, togliendogli dal rischio del Vajuolo naturale, tanto più fiero e incomodo, e così spesso e facilmente mortale, e per liberagli almeno da tante spiacevoli, e afflittive conseguenze, dalle quali lo spontaneo suol esser frequentemente accompagnato?

Nel Popolo della Propositura di S. Martino a Gangalandi, distante sette miglia da Firenze, per la parte di Ponente, sono morti di Vajuolo naturale dall' Agosto fino a tutto Febbrajo passato 54. Ragazzi. Detto Popolo è composto di 2300. anime, e di essi 54. ne sono morti 23. nei due mesi di Agosto e Settembre nel solo Castello detto *la Lastra* formato da 104. Famiglie, come pure si avverte nelle Novelle Letterarie Fiorentine al Num. 12. di quest' anno.

LA Regia nostra Accademia d'Agricoltura, detta dei Georgofili ha fissato per il Problema da risolversi in quest'anno 1771., e premiarsi al principio del susseguente 1772. *Qual debba essere la cura della Pubblica autorità, quale l'opera, e l'industria dei Possessori per accrescere, dilatare, e conservare*

vare il commercio eſterno dei Vini della Toſcana. Le Memorie, o Riſpoſte dovranno eſſer rimeſſe franche d' ogni ſpeſa di porto, a tutto il futuro Dicembre in mano del Sig. Conte Pietro Pierucci Segretario del Carteggio con gl' Eſteri, o del Sig. Dott. Saverio Manetti Segretario degl' Atti, intendendoſi ſempre bene ſcritte in Toſcano, o Latino, o Franceſe, e purchè gl' Autori prima del giudizio dato dall' Accademia non ſi facciano direttamente, o indirettamente conoſcere, ma bensì, come è coſtume di tutti gl' altri corpi Accademici, mandino le ſteſſe Memorie contraſſegnate da una diviſa, o motto, a loro piacimento, e accompagnate da un Biglietto ſegnato con la ſteſſa diviſa, e contenente il loro nome ſigillato.

Il premio ſecondo il ſolito conſiſterà in una Medaglia d' oro del valore di 25. zecchini Fiorentini accordata dalla munificenza del noſtro Sovrano particolar Promotore e Protettore di queſt' Accademia, e ad ogn' uno, qualora non ſia del corpo Accademico, ſarà permeſſo il potervi ottare.

Men-

MEntre una gran parte della Germania, e dei paesi del Nord penuriano di Grani, che questi si trovano ad altissimo prezzo, e ne sono state vietate le esportazioni da que' paesi, donde in copia ordinariamente n' escono, diversi Principi più chiaro veggenti non tralasciano i modi d' incoraggire l' Agricoltura, comecch' ella sia la sorgente delle vere forze e ricchezze degli Stati, ed il mezzo di procurare ad ogni individuo di qualunque società politica i mezzi di sussistenza, come gli appresta alle Arti, ed al Commercio.

Le lettere di *Stokolm* del 19. Ottobre passato avvisano esser colà stato pubblicato un nuovo Editto, che ha per oggetto l' avanzamento della cultura delle Campagne di quel Regno, e quello de' matrimonj fra le persone addette alle medesime, assicurandole che mai saranno costrette a servire nelle Truppe.

Anche Caterina II. Imperatrice delle Russie, in mezzo alle vittorie che accrescono sì altamente la gloria delle sue armi, ha pubblicato un Editto, per cui i terreni che fossero ancora incolti nell' Ingria, nella Samogizia, e nella Gran-Russia saranno donati a quelli che vorranno intraprendere a ren-

a rendergli fruttiferi, e ciò relativamente allo ſtato delle loro forze, numero d' animali, e grandezza delle famiglie, ſicchè ogni famiglia non abbia maggior eſtenſione di terreno di quella che potrà mettere a cultura. Gli Schiavi acquiſteranno così la libertà; e neppure ai Foreſtieri ſarà negato tal dono; anzi s' invitano, e ſi eſentano, sì eſſi, come i Nazionali, per 20. anni da ogni e qualunque gravezza ed impoſizione. Queſto Decreto porta la data dei 10. Ottobre vecchio ſtile.

Il Re poi di Danimarca deſiderando far fiorire il Commercio ne' ſuoi Stati, ha fatte ſpedire ſotto i 15. d' Ottobre proſſimo paſſato delle lettere circolari a 30. Mercanti, affinchè dieno in iſcritto il loro parere ſopra i mezzi che ſi potrebbero mettere in uſo per giungere ad un fine cotanto vantaggioſo.

Se tali provvedimenti fanno conoſcere negl' indicati Monarchi le attenzioni che adoprano onde migliorare la condizione de' loro Vaſſalli, nonmeno ſi moltiplicano ſempre più nell' Elettorato di Baviera i regolamenti che vengono dettati dall' amore dell' Umanità. S. A. S. Elettorale dopo aver fatta una giuſta riforma di Regolari, e dopo avere ſcemato il numero de' medeſimi,

mi, ha rivolti i ſuoi penſieri ſopra quella ſtimabile porzione d' Uomini tanto vantaggioſi alla patria, che ne ſoſtengono i peſi ſenza avere i mezzi neceſſarj, e i comodi. Per ottenere più ſicuramente tale intento, ſi è fatta dare un' eſatta liſta de' Beni ſtabili de' Capitoli, Collegiate, Monaſteri, Conventi, Spedali, ed altre Eccleſiaſtiche fondazioni de' ſuoi Dominj, e tutte le ha aſſoggettate ad impoſizioni proporzionate alla loro opulenza. Queſte impoſizioni verranno pagate da' detti luoghi in due determinati tempi; la prima paga ſi farà per S. Michele, e la ſeconda per S. Martino. Queſto Editto, ch' è dei 19. Settembre proſſimo paſſato, riſguarda ſoprattutto i Beni Eccleſiaſtici ſituati in certe parti de' paeſi Elettorali, che ſi trovano rinchiuſi in altri Stati, i Proprietarj de' quali ſi credevano perciò eſenti dalle impoſizioni, alle quali erano ſtate aſſoggettate le altre fondazioni con anteriori regolamenti. Ai Contadini vengono alleggeriti i peſi pubblici a miſura del prodotto che rendono tali taſſe impoſte ſopra gli Eccleſiaſtici.

Con la ſteſſa mira del ben pubblico, e di ben inteſa economìa patria la Società Georgica di Padova ha altimamente deli-

be-

berato di far piantare su i Terrapieni, e d'intorno i foſſi delle Fortificazioni della Città più di dodici mila Gelſi, ed ha incaricato di ciò il celebre Sig. *Pietro Arduino* Pubblico Profeſſore di Agraria in quella Univerſità.

Il noſtro Gran-Duca pure ha ordinato farſi altrettanto lungo le mura di Firenze dalla parte interna della Città, dove per la larghezza della ſtrada, e il ſito aprico ſicuramente i Gelſi devono venirci belliſſimi; e perchè tal ſavio provvedimento abbia l'effetto deſiderato, con pubblico editto ſono ſtate comminate le dovute pene a chiunque ardiſſe ſvellere o apportar danno a tali giovani alberi.

Me-

Memoria letta nell' Accademia Fiorentina d' Agricoltura dall' Illuſtriſs. Sig. Gio. Lorenzo dei Nobili Patrizio Fiorentino, uno degli Accademici ordinarj di eſſa, intorno ad un meccaniſmo da Eſſo ideato e praticato per far calare da un ripido Poggio, e per un anguſtiſſima e pericoloſa via una Macine da Olio.

MOntiſone per la definizione che ſi legge nelle annotazioni al Ditirambo di Franceſco Redi „ *E' una Montagnuola, nella quale ha la ſua ſorgente il Fiumicello Antella, che dà il ſuo nome al Paeſe per lo quale paſſa fino a mettere foce nell' Ema.* „ Sta queſta con erta cima diſtante dalla Città noſtra circa ſei miglia fra Levante, e Mezzogiorno, al di contro dell' altra detta dell' Apparita, o ſia di San Martino, che le acque di detto Fiumicello dell' Antella partono, e dividono fino dalla prima ſorgente di San Donato in Collina.

Montiſone è quel deſſo, di cui parla Gio. Boccaccio nel ſuo Decamerone alla Giornata VIII. Novella IX. di Maeſtro Simone da Villa, Medico, al quale, introducendo Bruno, gli dice „ *Hor ecco Maeſtro, egl' è tanto il grande amore che io porto alla voſtra qualitativa meilonaggine da Legnaia*

gnaia, &alla fidanza, la quale ho in voi, che io non poſſo negarvi coſa che voi vogliate, e perciò io il vi dirò, con queſto patto, che voi per la Croce di Montiſone mi giurarete che mai (come promeſſo avete) a niuno il direte. „ Era forſe in quei tempi in gran venerazione una qualche Croce eſiſtente in quella antichiſſima Chieſa di San Lorenzo di mio iuſpatronato, della quale non reſtanvi oggi altre veſtigia, che la Portata fatta alle Decime Eccleſiaſtiche dal Curato di quel tempo, nel quale penſoſſi al ſovvenimento dello Studio Piſano, dove fra i ſuoi carichi pone la feſta della S. Croce, peſo del quale ſeppero forſe ben liberarſi li Curati ſucceſſori, con l'amozione di detta Croce, e per conſeguenza del culto.

Il famoſo Franceſco Redi nel ſuo Ditirambo ſcherzando ſull' etimologia, tratta dalla Satira del Senatore Jacopo Soldani, contro il luſſo dei ſuoi tempi, loda il Vino del

. . . . . Dolce mammiolo
Che colà imbottaſi
Dove ſalvatico
Il Magalotti in mezzo al Solleone
Trova l' Autunno, a quell' iſteſſa Fonte,
Anzi a quel ſaſſo, onde l' antico Eſone
Diè nome e fama al ſolitario Monte.

Che

Che per intelligenza di ciò è da saperſi, che in detto Popolo vi è la Villa detta Lonchio, ch' era di proprietà di detto Conte Lorenzo Magalotti, paſſata in oggi nei Signori Venturi, renduta celebre per gli ſcritti del medeſimo dati in detta Villa, in tempo che ſolitario appartavaſi dalla Corte.

Quivi adunque, e nella mia Villa di Caſalino, poſta alla metà della detta Montagnuola eſſendomi ſtato neceſſario rimontare una Macine nel Fattoio, celebre per la ſua ſtruttura, e per l'eſcavazione fatta di due grandi ſtanze in vivo ſaſſo, penſai di valermi d'una che ſtavaſi ozioſa nel Podere di Pruneta, poſto nella ſommità della detta Montagnuola, ed accanto alla Chieſa. L'anguſtia in alcune parti della via, e viottoli racchiuſi fra muri e muri, e più ſtretti dell' altezza della Macine medeſima ſegnata ſotto la Lettera A. di Braccia 2. e mezzo, e la pendenza della ſtrada fino in ſoldi 7. di Braccio ne difficultavano la precipitoſa diſceſa, o con Tregge, e con Rulli ec. Penſai dunque a valermi della ſcaletta medeſima, la quale uſare ſogliono per la pianura di Prato alle Cave di Figline. Feci atterrare due groſſi bronconi di Caſtagno, che ſervire dovevano di ſtaggi, ed altri minori pali, per formare li quattro ſcalini traverſi

traverſi, poſti ad una diſtanza, onde comodamente poteſſero gl' Uomini introdurſi al di fuori della ſcaletta, ed agguantare l' eſtremità dei medeſimi fatti in forma di manichetti, avendo prima ben confitti ed incaſtrati li medeſimi, con più due aſcialoni alla metà degli ſtaggi, per li quali, traforati con ſucchio, ſi fè paſſare il paletto di ferro, o ſia aſſe della Macine, e dieſſi moſſa alla medeſima.

I. Otto Uomini applicati agl' otto manichetti BB. della ſcaletta, or tenevano la Macine verticale, or imprimevano il moto opportuno, ed or concorrevano ad arreſtarla, quando il biſogno lo richiedeva.

II. Un canapo raccomandato con volta morta ad un palo di ferro fiſſato ſtabilmente in terra, che terminando con due eſtremità con maglia, tra gli ſtaggi, e la Macine, abbrancava da una parte e l' altra il paletto di ferro, o ſia aſſe della medeſima, ſerviva all' Uomo poſto in terra, ed applicato al capo C. del canapo ſopraddetto per regolare il moto della Macine mentovata.

III. E perchè queſta cadendo ſopra il piano inclinato và ſempre accelerando il ſuo moto, ſecondo la legge dei gravi, fu perciò opportuno d' arreſtarla ad ogni tanto, ed a tale effetto trovare il modo di ridurla al piano orizzontale. Ciò s' otten-

re

ne con uno ſtraſcico d' una Treggia, quale in vece di catenella aveva un conio d' un altezza non ſormontabile dalla Macine. A tal fine adunque fu poſto un Uomo nel punto D., il quale a miſura che creſceva il di lei moto, opportunamente la calzaſſe, e la riduceſſe alla quiete.

IV. Conviene avvertire che gl' otto Uomini applicati ai manichetti della ſcaletta, debbono ſempre ſtare ritti, o verticali, e più che poſſono ſerrati allo ſtaggio per impedire che la Macine non oſcilli, e perciò cada lateralmente.

Con queſte leggi nel breve ſpazio d' un ora per il corſo di Canne num. 219. di Brac. 5. a Panno Fiorentino, che ſono Brac. 1095. fu rullata la Macine dalle ſommità del Poggio di Montiſone, e dal Podere detto di Pruneta alla mia Villa di Caſalino a Montiſone, per una via pendente (come diſſi) fino in ſoldi 7. di Braccio, e per anguſtie minori di larghezza, fra muri e muri, dell' altezza medeſima della Macine.

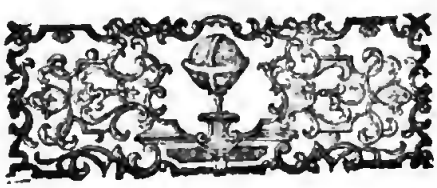
Se queſta facile, nuova, ed eſeguita operazione venga per voi approvata umaniſſimi, e virtuoſiſſimi Accademici, riconoſcendovi per entro l' utilità, e la norma adattabile ad altri ſimili uſi, forſe per gl' attiragli dei Carri, Artiglierie ec. mi farà ripentire del roſſore che ho provato in pre-

preſentarvi eſpreſſo in diſegno tal meccaniſmo, e la detta Macine, avendo per la mia tenue poſſa preſo a ſoddisfare al peſo che ho di comunicarvi una qualche mia operazione rurale, e ſervirammi d' incitamento per paleſarvi a più bell' agio qualche altra mia oſſervazione, fatta in quel tempo, quando più libero di me

. . . . . gaudebam ruris amoeni
Rivos, & muſco circumlita ſaxa, nemuſque.

F I N E.

AETERNO PONTIFICI
DEO ET HOMINI IESV CHRISTO
QVEM SVB MYSTICIS SYMBOLIS
ARGENTEA CONDITVM PYXIDE
SCELERATI HOMINIS SACRILEGIO CORREPTA
INIECTO VIX PVLVERE PRAETENTOQVE SEPIS CESPITE
FOEDE HEIC ALIQVANDIV COMPOSITVM
MOX COELO FLAGITIVM INDIGNANTE RECEPTVM
ORDO POPVLVSQVE NOLANVS
QVOD EFFVSA CONTINVO IN LACRYMAS ATQVE VOTA
VNIVERSORVM CIVIVM CARITATE
PER VRBEM SOLLEMNI POMPAE DVCTV
AC FESTA SVPPLICATIONE LVSTRATAM
IN PRINCIPEM AEDEM
RITE TRANSTVLERIT ADORANDVM
XIII. KAL. SEXT.
FIDEI AC PIETATIS SVAE MONVMENTVM
POSVIT ANN. CIↃIↃCCXXXXVIII.



Digitized by Google